RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

SOMMARIO

COMUNE NOTIZIE
APRILE-GIUGNO 2003 - N. 42 n.s.

redazione: LIVORNO, p.zza del Municipio, 1
trimestrale sped. in a.P. comma 20/C
art. 2 legge 662/96 FILIALE DI LIVORNO

CN - COMUNE NOTIZIE n. 42 n.s. Aprile-Giugno 2003
Speciale Sport

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984
Direttore responsabile: LUCIA BORGHESAN

Coordinamento: Comune di Livorno - Ufficio Comunicazione ed Editoria

Redazione: Piazza del Municipio, 1 - 57123 Livorno
e-mail: redazione@comune.livorno.it
http://www.comune.livorno.it

Cura redazionale: Lucia Borghesan, Michela Fatticcioni, Rita Franceschini, Odette Tampucci

Comitato editoriale: Gianfranco Lamberti (Sindaco-Presidente), Maurizio Bettini, Lina Bolzoni, Francesco Donato Busnelli, Gastone Ortona Orefice

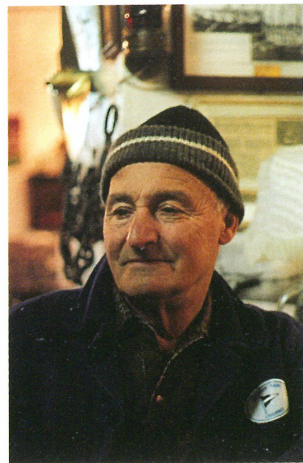
- Archivio fotografico comunale, Livorno
- Archivio fotografico Pacini Editore S.p.A.
- Archivio Associazione Ginnastica livornese
- Archivio Trofeo Accademia navale e città di Livorno
- Archivio fotografico Comitato Palio Marinaro
- Archivio fotografico Atletica Livorno
- Foto Arte, Livorno
- Foto B. Gaziano
- Foto G. Battaglia
- Foto Giambruni, Livorno
- Foto Novi
- Foto Pentaprisma
- Foto R. Onorati
- Foto Sezione Nautica Shangay - Torretta
- Photo Angelica
- Raccolta Montano, Livorno

Fotografie e iconografia:
Grafica, fotolito, impaginazione e stampa: Pacini Editore S.p.A. - Ospedaletto (Pisa)
Finito di stampare nel mese di Luglio 2003

Spedizione in A.P. comma 20/c. Art. 2 legge 662/96 Filiale di Livorno

In copertina: Piscina olimpica Simeone Camalich *Atleti al via*, Foto Immagini Riflesse, Livorno

Alla scoperta delle cantine

Fino al 1992 le attrezzature indispensabili all'allestimento del campo e del percorso di gara per il Palio Marinaro e le altre gare remiere cittadine, come la Risi'atori o la Barontini, venivano conservate nel magazzino denominato in gergo popolare dai livornesi "la palafitta", per il fatto di sorgere in una sezione di fosso tra gli Scali delle Cantine ed il Voltone, magazzino che è stato demolito proprio nel 1992 per ripristinare l'area attorno alla Fortezza Nuova. Da quel momento tutte le attrezzature, dal più piccolo moschettone alle grandi boe di gara, furono trasferite e conservate in una nuova sede, ovvero la Cantina di Palazzo Squilloni, l'antico Albergo del Nord che fa sfoggio di una bella facciata neorinascimentale sugli Scali Novi Lena. Nella cantina invece si scende attraversando un ampio scalandrone che si apre di fronte al largo Fratelli Rosselli, accanto al Ponte Nuovo.
La cantina fu affidata per la gestione e la conservazione delle attrezzature alle cure di Gino De Martino Falanga per la sua grande esperienza nella manifestazione remiera.
Infatti Gino, portuale per 20 anni ma anche provetto pescatore e venditore del pesce pescato nel mare livornese, si è dedicato con passione al Palio prima come vogatore per il Borgo Cappuccini e poi come

timoniere per molti anni, occupandosi parallelamente dell'allestimento del campo di gara. Sua fu l'innovazione dell'inserimento nel percorso del doppio giro di boa.
Gino con grande dedizione si è preso carico dell'impegno di allestire la cantina, di cui ha valorizzato anche la struttura architettonica:

grandi aule sostenute da tozzi pilastri dove si ergono alte volte a crociera e un ampio scivolo attrezzato per la discesa delle imbarcazioni nel fosso.
Grazie alla pazienza di Gino vi sono conservati tutti gli oggetti e le attrezzature che ogni anno vengono portati in mare aperto per la creazione del campo di regata: i pavesi e le bandiere ben allineati nell'armadio stipetto di legno scuro, dono dell'Accademia Navale, dove ancora si riconoscono le firme incise degli allievi e dei cadetti che lo utilizzarono nel passato per riporre le divise e i propri oggetti personali. Proprio di fronte alle boe spia tutte allineate, primi segnali indicativi delle corsie per le gare dei gozzi, fanno bella mostra di sé con le loro spirali geometriche i calamenti per gli ormeggi delle boe. Tra le grandi boe armate con le barbette autoaffondanti – invenzione di Gino – penzolano dal soffitto e dalle pareti decine di ancorotti, di moschettoni e di bozzelli metallici lucidi e luminosi.
La cantina del palio è un gioco di colori: sono i colori dei gagliardet-

ti e delle bandiere dei nostri rioni cittadini, tutti presenti con i loro vessilli, e dei tanti manifesti del palio, opere di artisti famosi.
Il mare è qui protagonista, illustrato dai tanti oggetti recuperati e portati a nuova vita che rimandano ad un passato fatto di pesca e di fatica. Pensiamo ai molti remi tutti catalogati, ai vecchi remi del palio così pesanti rispetto a quelli moderni, in particolare ai vecchi pozzolani per manovrare le barche da pesca, i rezzagli, i coralli, le conchiglie, gli attrezzi dei maestri d'ascia fino alle pittoresche dentature di pescecane e alle pelli di enormi murene.
Negli anni infatti la cantina è divenuta un vero e proprio centro di raccolta per tutti quelli oggetti che si legano al passato e che nelle mani di Gino riprendono nuova vita, diventando testimonianze di un passato recente: il "trabiccolo", il "prete", le serrature, i mastelli per lavare i panni, le scale di corda ...
Il ricordo e la storia fanno da padroni in questa galleria che ci riporta a una Livorno marinara che non esiste più: immagini di pescatori di ricci, arditi corallari, palombari pronti a immergersi, vecchi calafati con i loro mazzuoli impugnati in quella maniera che fa più forza sui fasciami duri dei navicelli, all'immagine dell'unico palio femminile che si tenne il 27 agosto del 1913 fra gli equipaggi *Acquaviva*, *Mosca* e *Gigante* dai costumi leziosi e variopinti.
Una parte della cantina è riservata anche ai ricordi di famiglia di Gino Falanga, un album che si snoda attraverso tante foto: dall'immagine rubata in via Grande negli anni cinquanta a Gino e alla moglie, alle soddisfazioni immortalate da uno scatto, come l'impresa del nipote Loriano che a 46 anni sfidò le onde e la fatica percorrendo in meno di 400 minuti quei 36 chilometri che separano Livorno dall'isola di Gorgona.

In cantina è custodito anche un altro piccolo segreto, una polla sorgiva di acqua dolce strutturata a mo' di fontana. Che sia l'antica e mitica fonte del villano di cui ci parlano i vecchi libri di storia di Livorno?

Un palio al femminile

La foto delle "Regate fra signorine a Livorno" ci è stata gentilmente segnalata dal sig. Mario Corradi, Presidente della Sezione Nautica Shangay Torretta ed ideatore di "Scuole in barca", manifestazione remiera rivolta agli studenti degli Istituti superiori cittadini, cui per la prima volta hanno partecipato anche equipaggi misti ed equipaggi femminili.
Una occasione dunque per accostare i giovani alla cultura del mare, alla conoscenza di chi sul mare lavora e dunque alla storia ed all'attualità della vita marinara e portuale della città.
L'impegno degli organizzatori, affiancati dai vari soggetti pubblici e privati, comprende anche incontri, mostre fotografiche e conversazioni su argomenti storici e scientifici. L'attività è in crescita ed attualmente nella Sezione Nautica si sta allenando un equipaggio di sole donne.

REGATE FRA SIGNORINE A LIVORNO

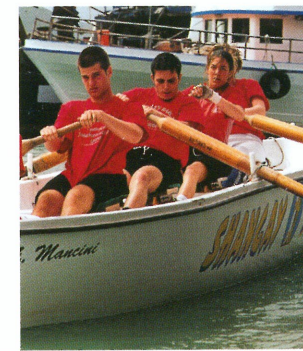
(N. 1) Gli equipaggi vincenti dello Stabilimento balneario «ACQUAVIVA»

(N. 2) Equipaggio GIGANTE, 1.o arrivato — Signorine: Senigallia Emilia; Fasani Valentina; Coen Lina; Coen Ida; Senigallia Francesca, timoniera.

(N. 3) Equipaggio MOSCA, 2.o arrivato — Signorine: Petr[illegible] Mima; Bassano Nella; Carone Eugenia; Bassano Lucia; Fagio[illegible] Margherita, timoniera.

(FOTOGRAFIE ESEGUITE DAL NOSTRO REDATTORE FOTOGRAFICO GINO GIAMBRUNI)

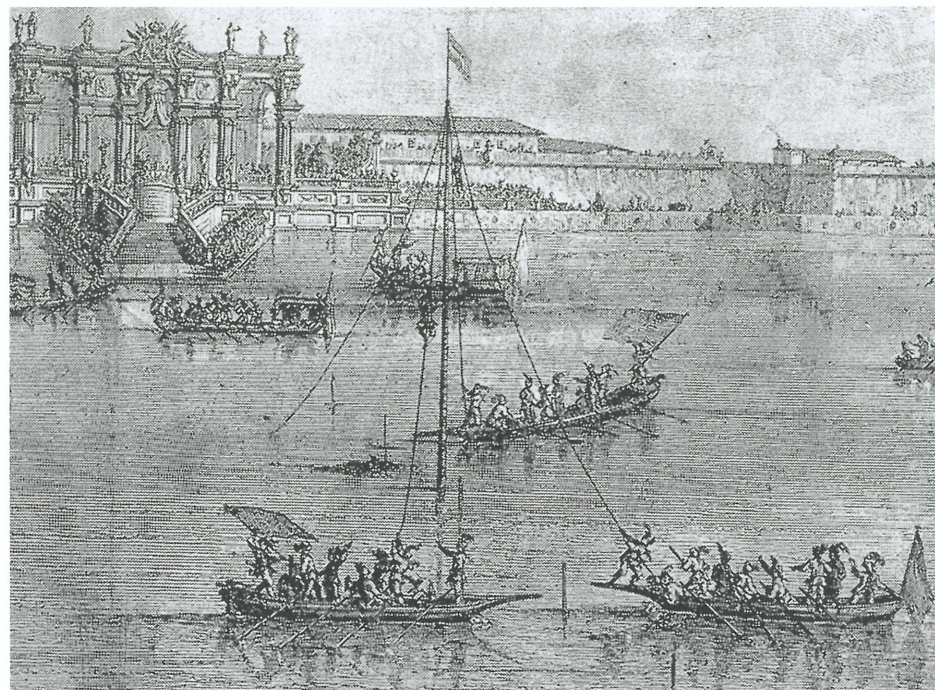
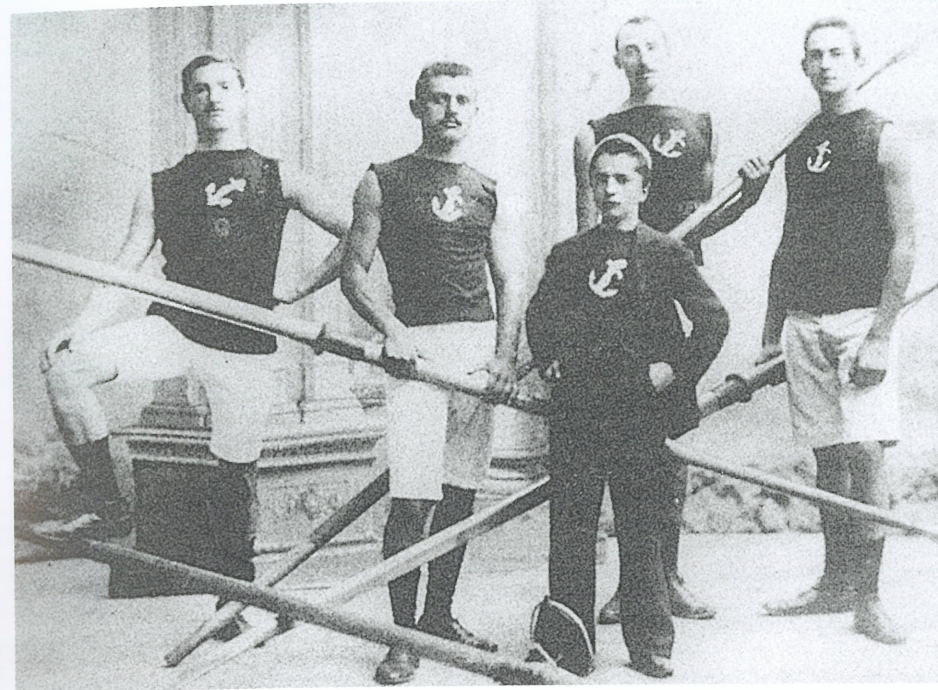
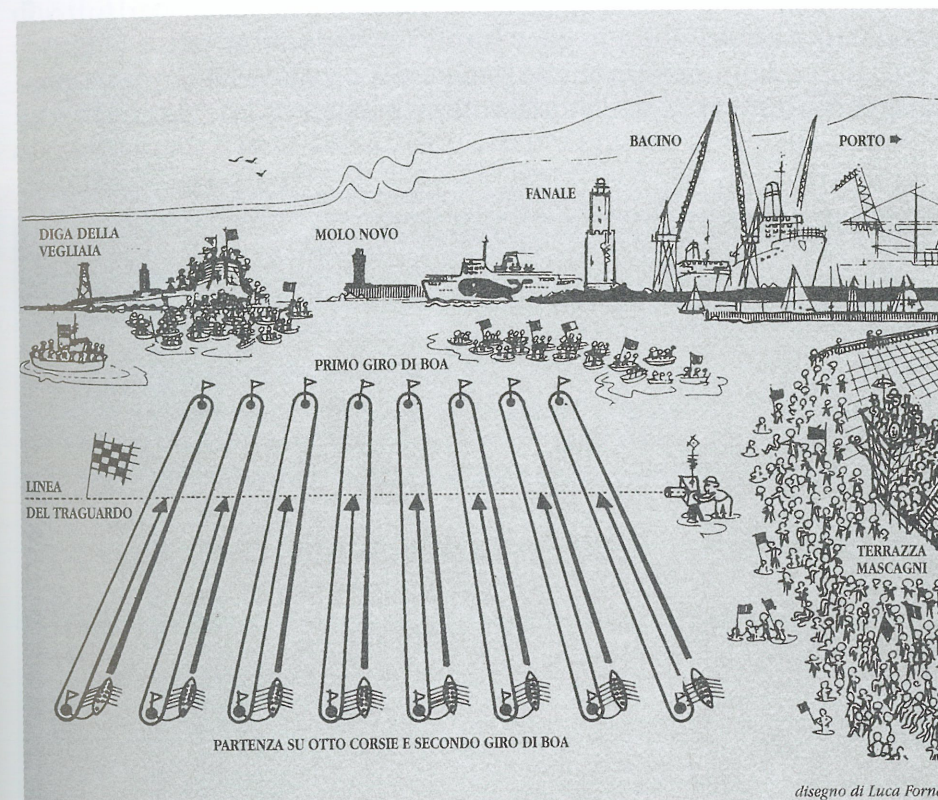
FOTO GIAMBRUNI
27 AGOSTO 1913
LA TOSCANA SPORTIVA
ORGANO di PROPAGANDA PER LO SPORT.
RUBRICA PER I [illegible] V.C.A.
DIREZIONE AMMINISTRAZIONE, UFFICIO DI PUBBLICITÀ: VIA E. ROSSI, 9. LIVORNO
Redazione tel. 3.33. ABBON. ANNUO £ 4.50 - SEM. 2.50
UN NUMERO CENT. 10.

Si ringraziano la Cooperativa Amaranta Service e il signor Battaglia per la scheda storica e le foto delle Cantine del Palio Marinaro, il cav. Giambruni ed i signori Bruno Graziano e Mario Corradi per le schede e le foto del palio femminile e della sezione Nautica Shangay Torretta.

FESTE D'ACQUA DI UNA TRADIZIONE ANTICA

Coppa Risi'atori nel tratto di mare della Meloria

Vere e proprie kermesse del remo, grandi feste dello sport e del folclore, da circa cinquecento anni, le gare remiere rinnovano, coinvolgendo un folto ed interessato pubblico, il legame di Livorno con il mare.
Prima fra tutte, per fama e risonanza, il Palio Marinaro, che si disputa la seconda domenica di luglio in mare aperto nel tratto antistante la Terrazza Mascagni, tra il Porto ed i Bagni Pancaldi. In gara sono, in successione, i giovani "under 18" del Minipalio, gli equipaggi delle gozzette a 4 remi ed infine, con il Palio vero e proprio, i "gozzi" a dieci remi, caratteristiche barche di 10 m. di lunghezza, in rappresentanza degli originari rioni cittadini.
Prende il nome dagli antichi scaricatori, che cercavano di conquistarsi il diritto di scarico delle navi in arrivo in porto, la Coppa

Inaugurazione dei Cantieri Gallinari agli inizi del '900

G.M. Terreni, *Il vecchio Palio - L'Antenna*

Risi'atori, che si disputa in giugno, nel tratto di mare tra la Meloria e la Darsena del Cantiere Navale nel Porto Mediceo.
A cronometro invece la Coppa Barontini, che si svolge sempre in giugno, in notturna, lungo il suggestivo percorso dei "Fossi" cittadini, i canali che, realizzati per volontà dei Medici, cingevano anticamente le mura della città. Organizzata per la prima volta nel 1966 porta il nome di un comandante partigiano livornese.
Grande è l'entusiasmo: già molti giorni prima della disputa per contendersi l'ambita vittoria i quartieri cittadini vivono la magia della festa, imbandierandosi con i colori della "ciurma" del cuore; forte la passione degli atleti che trovano il tempo di allenarsi in tutte le stagioni, anche quando soffia violento il libeccio e l'aria intrisa di acqua salmastra invade vie e canali.
La città tutta si lascia coinvolgere, tornando indietro nel tempo, alle sue antiche tradizioni marinare.
Le origini delle gare risalgono a prima della fondazione della città stessa, all'uso fin dal secolo XVI di solennizzare i grandi eventi locali con una regata o "palio di barchette" o alle dispute remiere effettuate in porto, che tanto appassionavano il granduca di Toscana, Cosimo I dei Medici, il quale se le godeva dal terrazzino della Canaviglia, sua residenza in Fortezza Vecchia.
Di grande eco la gara svolta nel campo d'acqua dei fossi nel 1605, in occasione dell'apertura del canale perimetrale alla Fortezza Nuova,

Uno dei primi equipaggi della Società Canottieri Cappellini

Il campo di gara

Palio Marinaio

trascritta nel *Diario o Cerimoniale della Corte Medicea* tenuto da Pietro Tinghi.
La fama delle "Feste d'acqua" varcò i confini di Livorno per tutto il Settecento ed Ottocento; le gare furono riprodotte in tele e stampe; le loro descrizioni riempirono le pagine dei cronisti del tempo; i personaggi illustri, ospiti della città vollero assistervi. Le "Nazioni" ed i

Il pubblico
del Palio Marinaio

ricchi mercanti della città si prodigarono per organizzarle. Bernardo Prato nel suo *Giornale della Città e porto di Livorno* descrive, tra gli altri, con precisione ricca di particolari il grande palio "d'eccezione" che il 21 maggio 1766 la "Nazione" olandese organizzò con un fasto inaudito in occasione della venuta a Livorno di Pietro Leopoldo di Lorena, appena assurto al Granducato di Toscana.
La tradizione delle gare si consolida nel tempo, esse diventano appuntamenti fissi, si intrecciano sempre più con la vita della città, in

Comitato Palio.
Edizione 2000. Sorteggio
delle boe di partenza

particolare con la nascita e crescita dei rioni tanto che nel 1925 si regolarizza la stazza dei gozzi e si fissa la sede della disputa.
Ogni anno dunque, anche se oggi si corrono in luoghi diversi dal passato, se è stata soppressa l'antica antenna alla quale era affisso il "palio" da conquistare con l'ultima fatica del "montatore" – figura particolare dell'equipaggio, al quale era affidato il compito di arrampicarsi sull'antenna elevata nello specchio d'acqua campo di regata –, se sono mutate le imbarcazioni, si rinnova il fascino di questa antica tradizione, immutata nella passione, nel gioioso agonismo, nella festa di un popolo di mare.

Palio Marinaro.
Controllo dei palamenti

UN SOGNO DIVENUTO REALTÀ

Igor Protti, "cannoniere" del Livorno

Ci sono eventi che restano indelebilmente legati alla vita di ciascuno di noi, avvenimenti grandi o piccoli che fanno da contrappunto al passare degli anni.
In tantissimi, ad esempio, saprebbero sicuramente dirci dove si trovavano quando Armstrong mise il primo piede sulla luna, oppure alzi la mano chi non ricorda le sensazioni provate alla fine dell'esame di maturità.
I livornesi di questo inizio millennio a questa lunga lista adesso hanno aggiunto un altro fatto: la promozione del Livorno in serie B. Mentre state passeggiando in via Grande provate a fare questa prova, fermate un passante e chiedete a bruciapelo: "Lei dove si trovava il 5 maggio del 2002?"

Se non sa cosa dire non è un livornese verace, perché ad una domanda del genere un livornese di scoglio vi risponderà con dovizia di particolari, citando con trasporto fatti ed aneddoti.
E già, perché quella del 5 maggio 2002 (mi raccomando non vi scordate l'anno, altrimenti fa molto Manzoni) non è una data qualsiasi bensì è LA DATA.
Dopo oltre trent'anni di navigazione a vista in C, durante i quali gioie (poche) e dolori (in quantità industriale) hanno accompagnato almeno quattro generazioni di labronici, il Livorno torna in serie B, un successo sportivo che ha regalato all'intera città una straordinaria emozione.
Noi di Tele Granducato quelle sensazioni le abbiamo prima vissute e poi raccontate in una lunga diretta, voluta per documentare soprattutto i festeggiamenti.
Quello che ha colpito un po' tutti sono state le facce dei livornesi, quelle viste all'"Armando Picchi", alla Terrazza Mascagni, per le vie del centro e successivamente anche nelle feste organizzate dall'Amministrazione comunale.
Erano le facce di persone felici, contente, volti illuminati da un sorriso che è poi rimasto stampato sulle labbra per giorni e giorni, una sorta di segno di appartenenza ad una comunità che dopo tante traversie calcistiche adesso ritrovava una dimensione degna della sua passione.

Mister Jaconi

"Potenza del calcio" dirà qualcuno, "Potenza della maglia amaranto", sarebbe meglio dire.
L'amaranto, infatti, è un colore affascinante, in natura non è ricorrente ma per i livornesi rappresenta meglio di qualsiasi altra cosa la passione, l'ardore ed il coraggio.
Per capire da dove inizi, e quanto sia radicato il legame tra il livornese e la sua squadra di calcio, è sufficiente fare un salto nel reparto di maternità dell'ospedale labronico.
Qua la sala d'attesa è tappezzata da messaggi che genitori e parenti lasciano in occasione di ogni nuova nascita.
Si tratta di piccoli manifestini sui quali, oltre alla data del lieto evento, il nome del neonato ed il suo peso, vengono aggiunte frasi augurali ed immagini. Bene, in questa piccola galleria di commoventi attestati d'amore e d'affetto non vi sarà difficile scorgere foto dello stadio "Armando Picchi", particolari delle curve imbandierate ed anche qualche disegno di calciatori rigorosamente in maglia amaranto. Non sono rare, infine, frasi del genere "È nato Alessandro, primo tifoso del magico Livorno".

Terrazza Mascagni. Dopo la promozione, in attesa della squadra

Come è facilmente intuibile il livornese, l'amaranto, se lo porta sulla pelle e nel cuore sin dalla nascita, un legame che con il passare degli anni aumenta d'intensità.
Appena usciti dall'ospedale inizia, infatti, una precisa sequenza di avvenimenti che, ne siamo certi, accomuna migliaia di famiglie.
L'erede (che sia maschio o femmina non ha nessuna importanza) viene fotografato in collo ai genitori che lo aiutano a tenere una sciarpa amaranto.
Poi arriva il momento della maglia vera e propria, che servirà anche come riferimento per la crescita, con frasi del tipo "L'anno scorso gli stava così grande, adesso invece…".
Si passa poi all'ascolto della partita per radio, ci si esibisce in balletti festanti davanti alla Tv per i gol trasmessi da Tele Granducato, ed infine giunge il momento del gran debutto allo stadio.

Si tratta di un evento che viene vissuto con emozione da tutta la famiglia, anche se sarà il padre ad avere l'onore di entrare al "Picchi" tenendo a cavalluccio il piccolo rampollo, il tutto naturalmente sotto il vigilissimo sguardo della madre, che come ogni donna livornese concede al compagno l'illusione di esercitare un non ben definito potere, essendo poi lei a prendere ogni tipo di decisione.
Torniamo al nostro tifoso in erba che, nell'eventualità sia un maschio, crescendo andrà allo stadio prima con gli amici, poi con la fidanzata, che si trasformerà in moglie, ed infine sarà lui stesso ad accompa-

Roberto Piccini con il Presidente Aldo Spinelli

gnare sugli spalti il proprio di figlio, chiudendo così un cerchio generazionale pronto a concatenarsi subito con un altro ancora.
Il Livorno è dunque una cosa di famiglia, un fatto che lega ancor di più i padri e le madri ai propri figli. Ecco perché sul muro della gradinata dell'"Ardenza" troverete anche questa scritta: "Jaconi adottami".
Se tutto quello che abbiamo scritto sino ad ora è vero (oh se è vero!) ecco spiegata la ragione dell'entusiasmo che ha accompagnato la promozione in serie B.
A tutto ciò va aggiunto che mai come in questa occasione la città si è riconosciuta nella squadra amaranto, e viceversa.
A tal proposito vogliamo ricordare un giusto commento che fu fatto durante la nostra diretta fiume del 5 maggio 2002 (ricordate sempre di scrivere l'anno!). In quell'occasione ci vennero a trovare tantissimi ospiti-amici e tra questi anche Pasquale Lamberti che, guardando le immagini dell'invasione di campo di fine gara con l'Alzano, disse: "Vedete, i giocatori non si distinguono dai tifosi".

Mai osservazione fu più giusta!
L'impossibilità di individuare Protti and company era dovuta al fatto che loro non stavano subendo il festeggiamento ma che, tifosi tra i tifosi, vi stavano partecipando con grandissimo entusiasmo.
Anche in questa occasione questi professionisti, voluti a Livorno da Spinelli, Piccini, Jaconi, Tancredi e Corni, hanno dimostrato il loro attaccamento alla squadra ed alla città, fornendoci un'ulteriore conferma del fascino esercitato dalla maglia amaranto, un magnetismo magico ed unico alimentato dalla passione di una tifoseria (Bal in testa) che in Italia non ha pari.
Ora che l'eco dei festeggiamenti sta scemando, la città si sta prepa-

rando a vivere un'altra stagione calcistica, la prima in serie B dopo oltre tre decenni.
Bisogna partire bene e con il piede giusto e per far ciò occorrono, sin da subito, dei segnali ben precisi.
Uno è già arrivato, ed è sicuramente importante.
L'Amministrazione comunale, istituzione in cui i tifosi amaranto certo non mancano, a partire dal Sindaco Lamberti e dall'assessore Benetti, ha annunciato che sono pronti interventi per ampliare la capienza dell'"Armando Picchi", sottolineando che contestualmente si sta lavorando a nuovi progetti legati allo stadio.
Lo sguardo, come è giusto che sia, ora è comunque rivolto verso la società amaranto, perché Livorno è una città che ha voglia di provare con il calcio nuove e straordinarie emozioni.

Francesco Gazzetti - Luca Salvetti
Giornalisti di Tele Granducato
Foto in esterno di Roberto Onorati

N.d.R.: Il 29 maggio 2002 presso la Sala Consiliare del Comune di Livorno il Sindaco Gianfranco Lamberti ha conferito la "Livornina d'oro", massima onorificenza della città, alla società Livorno Calcio nella persona del Presidente Aldo Spinelli.

Il Sindaco Lamberti consegna la Livornina d'oro al Presidente Spinelli

ATLETICA LIVORNO

Fabrizio Mori,
Campione Mondiale dei 400 hs a Siviglia

Vittoriano Drovandi, Campione Italiano assoluto del salto in alto, 1° titolo conseguito nel 1964 all'Arena di Milano (3 volte Campione Italiano assoluto e 9 presenze in Nazionale assoluta)

Ai primordi del terzo millennio una società, pietra miliare nello sport livornese, vanta 50 anni di grande storia: l'"Atletica Livorno".
Il sodalizio nacque il 2 gennaio 1950 per volontà di 34 appassionati che scissero il gruppo dell'atletica leggera dal resto della polisportiva Pro-Livorno rifondata all'indomani della Grande Guerra. Dalla polisportiva ereditò la maglia bianca a righe verdi, i colori della "Spes", che insieme alla "Virtus" fu la prima squadra di calcio della città.
Rifacendosi alla tenuta indossata dagli americani alle Olimpiadi di Berlino del 1936 ed in ricordo di Jesse Owens, il grande saltatore e velocista nero simbolo di quella olimpiade, la maglia della società assunse l'odierna configurazione a righe trasversali.
Non fu certamente facile in principio tirare su un'associazione di successo da una tabula rasa, ma la tenacia dei "magnifici 34" diede frutti prosperosi ed i primi successi non tardarono ad arrivare.
Trascorsi due soli anni dalla fondazione, l'Atletica Livorno riuscì ad essere ammessa alle semifinali nazionali del campionato italiano assoluto di Società; nel biennio successivo giungono i primi trionfi di Luigi Livelli nel salto in lungo, che verranno coronati con la partecipazione alle Olimpiadi romane del 1960. Ben presto questo grande atleta venne affiancato dal mezzofondista Canzio Nevini, dal velocista Fulvio Calamari e dal pesista Luciano Ciucci, anche loro glorie bianco-verdi della Nazionale Assoluta.
Il tutto grazie ad un unico tecnico, il prof. Ervinio Biasi, che grazie alla sua sorprendente versatilità era in grado di preparare i velocisti come i saltatori, i lanciatori come i mezzofondisti; un modello per tutti, capace di infondere il coraggio di gareggiare, quando nelle orecchie il fragore delle bombe della guerra riecheggiava ancora.
Un bel trampolino di lancio, dunque, per l'"Atletica Livorno" che varcava la soglia del secondo decennio di vita, durante il quale uscirono alla ribalta nuovi talenti, contraddistinti da una fervida passione per uno sport che da sempre è tra le discipline olimpiche che va per la maggiore; un sincero attaccamento all'atletica che, come vedremo, porterà il giovane Vittoriano Drovandi a vestire la maglia azzurra per ben nove volte, ed a conquistare il titolo nazionale assoluto per due anni consecutivi ('64-'65), volando 2.00 m. oltre l'asticella del salto in alto.
Era l'epoca degli atleti eclettici: abbiamo appunto il grande Drovandi che si cimenta nei 110 hs con ottimi risultati; per non parlare del lanciatore-ostacolista-saltatore Luciano Ciucci e dell'ostacolista-lunghista Roberto Nardoni.
In questi anni il grande Biasi viene affiancato dal prof. Renato Carnevali, l'uomo che per la società bianco-verde è stato il padre dell'atletica moderna e che infatti venne repentinamente ingaggiato dall'organo tecnico nazionale rimanendo per cinque olimpiadi consecutive alla guida del settore lanci.
Erano gli anni dell'amministrazione solerte e devota di uomini-simbolo, quasi effigi dell'"Atletica Livorno", come Renato Martelli (cui è intitolato il campo scuola comunale), Aldo Conti e Francesco Calderini (uno dei fondatori e tutt'oggi attivissimo), persone il cui ope-

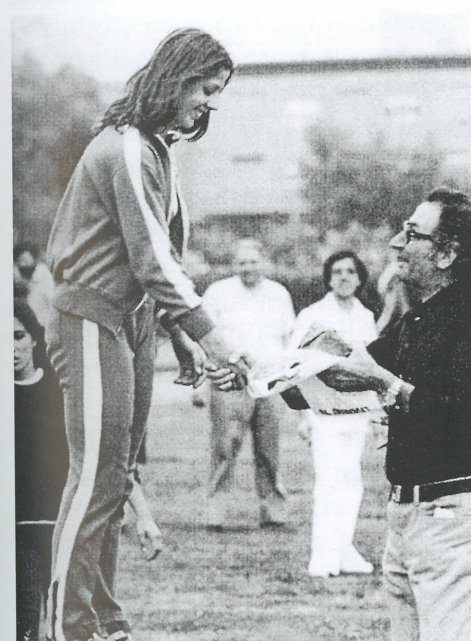
Il prof. Ervinio Biasi, primo allenatore della società, con Canzio Nevini (2 presenze in nazionale assoluta)

Francesco Calderini, stella d'oro al merito sportivo del CONI - presidente onorario della Lega Nazionale UISP di atletica leggera

Luciano Ciucci, nazionale giovanile nel 1959

rato e carisma non saranno forse mai ricordati quanto meriterebbero. Correvano gli anni delle nuovissime piste in tennisolite, delle metodologie di allenamento più innovative, delle prime sale-pesi (leggendaria la palestrina nel sottogradinata dello stadio ancora oggi settimanalmente assediata dalle giovani reclute bianco-verdi), e ancora – ebbene sì – dell'affermazione del settore femminile che ufficialmente nasce nell'Atletica Livorno nel 1973.
È un periodo di gran forza per i lanciatori, gli azzurri Antonio Augusti e Paolo Marconcini, allenati rispettivamente dai prof. Lorenzo Gremigni e Paolo Macchia; si teneva il fiato sospeso ad ogni salto dei "2 Roberti": Formichi ed il duplice campione italiano nel salto triplo, Pericoli. Nel frattempo Mario Domenici conseguiva il primato sociale sui 110 hs, con il tempo di 14.4". Si apre in questi anni l'era in cui gli ex-atleti Drovandi, Fabio Canaccini, Alberto Buonaccorsi e Cappelletti mettono il loro ingegno sportivo a disposizione dei giovani scalpitanti; pur avendo smesso di allenarsi non esitarono a rispolverare tuta e scarpette perché i valori di umiltà, dedizione, solidarietà ed amicizia unitamente ad un sano agonismo non smettessero di essere motivazione per i loro allievi. *Nemo ad impossibilia tenetur* dicevano i latini, evidentemente, non li conoscevano: per fermarli a nulla valsero il buio e le piogge invernali; oppure il vento, le potenti folate di libeccio.

Livorno 17-1-1960, l'intervento di Renato Martelli al decennale della società

Ma l'Atletica Livorno può vantare affermazioni anche nell'atletica in rosa, con Maddalena Bruni per il salto in lungo ed Antonella Conti per la velocità, entrambe giunte alla vetta nazionale per tenere alto il nome della società livornese.
E ci avviciniamo sempre più ai nostri giorni con gli anni ottanta, un decennio certamente caratterizzato da significativi cambiamenti nel mondo dell'atletica.
In ambito nazionale assistiamo infatti ad un progresso tecnico ed organizzativo non indifferente: tutte le società sportive si potenziano in tale settore ed aumenta il numero dei Gruppi Sportivi Militari e delle società appena nate.
Altra novità di questi anni sono i Centri di Avviamento allo Sport (CAS), che rappresentano un grande impegno nell'ambito dell'ampliamento e della crescita del vivaio bianco-verde.
Muovono i primi passi al "campo-scuola", insieme con tantissimi ragazzini che ne frequentano le piste, il campione del mondo dei 400 hs nel 1999, Fabrizio Mori, e il vincitore della medaglia d'argento nel martello alle Olimpiadi di Sidney del 2000, il grande Nicola Vizzoni.
E chissà che già adesso, tra coloro che in questi giorni trascorrono pomeriggi al campo, non ci sia un prossimo campione!
Periodo quindi di grande crescita, anche grazie all'impegno di tecnici, quali i prof. Dunia Luciani, Giuseppe Pucini, Giuseppe Pecorini e tanti altri che proseguendo nel loro cammino sportivo anche da ex-atleti, hanno insegnato, e tutt'oggi insegnano, come l'atletica non sia solo fine a se stessa, ma sia una vera scuola di vita, in cui lealtà e spirito di

Mario Domenici, nazionale giovanile nel 1978 e primatista sociale dei 110 hs.

Maddalena Bruni, 3 presenze in nazionale assoluta e primatista sociale del salto in lungo

Antonella Conti, velocista (nazionale giovanile del 1976), premiata dal presidente Mario Morelli

Simona Paggi, primatista sociale dei 100 hs.

sacrificio sono doti indispensabili per centrare i propri obiettivi.
Può darsi che questa sia la vera ragione per cui i giovani delle ultime generazioni si sono un po' allontanati dall'atletica: nuovi interessi e soprattutto sport e passatempi che fanno tendenza e invitano quasi a calpestare le genuine virtù dello sport con valori ben più inconsueti.
Gli atleti portabandiera di questi anni sono stati Veronica Becuzzi nel giavellotto, ovviamente Fabrizio Mori, ed ancora i gemelli Cellai, Andrea ed Alessandro, entrambi campioni italiani e primatisti sociali nei 1500 m e 3000 siepi. Altro grande gruppo fu quello dei velocisti di Canaccini, tra i quali si annoverano nomi come Fabrizio Fiorini e Bruno Bellandi; infine, ma non ultima per merito, l'équipe dei lanciatori di Riccardo Ceccarini composta da Veronica Becuzzi, Irene Bendinelli e Daniele Ferazzuto.
Ed eccoci così giunti agli anni novanta, decennio che si chiuderà con la celebrazione dei fatidici cinquanta anni del sodalizio bianco-verde, un traguardo certamente degno di lode.
Tra i giovani in forza all'Atletica Livorno negli ultimi anni, abbiamo Federico Ruzzier, primatista sociale nei 200 m., e Diego Malventi nei 100 m.
E come dimenticare il trionfo di Fabrizio Mori, quel 27 agosto 1999 ai Mondiali di Siviglia!
Ma la compagine femminile non è stata da meno: Monica Giolli si veste d'azzurro in ben due discipline, il lungo e la velocità, ed ancora le "tigri" degli ostacoli: Daniela Pistoia, Barbara Sanguineti e Simona Piaggi.
E se è vero che il passato non si cancella (e che passato!), è d'obbligo guardare al futuro, per donargli un proseguo altrettanto prestigioso.
Il futuro è nei giovani, nelle nuove generazioni di atleti in cui tutto il gruppo bianco-verde crede fermamente: stiamo parlando di Omar Rachedi, classe '84 e campione italiano 2000 sui 1500 m., che per una sfortunata concomitanza di gare ha dovuto saltare ... il debutto in nazionale. Andrea Lemmi, stessa categoria, vice-campione italiano di salto in alto già capace di andare oltre i 2.00 m e con ottime prospettive di miglioramento, ed infine Alessandra Olobardi, la diciottenne discobola livornese, che va sempre più consolidando il suo talento e la potenza innata; ha infatti di recente conquistato un solido secondo posto ai campionati italiani (38,57); e promette già di varcare la soglia dei 40 m.
Per tener fede all'illustre tradizione anche lo staff tecnico è di invidiabile livello, data la presenza di numerosi tecnici che operano a livello nazionale ed altamente qualificati; e su questo è bene porre un forte accento perché l'Atletica Livorno è una delle poche società in Italia a disporre di una rosa di allenatori così ampia e prestigiosa: Paolo Angioni e Saverio Marconi per il mezzofondo; Barbara

Barbara Sanguineti, 100 hs.

Bartolini, Giuseppe Pucini e Daniela Pistoia per la velocità; Paolo Falleni e Dunia Luciani nel settore ostacoli; Vittorio Vece, Massimo Favoriti, Giacomo Giusti, Vittoriano Drovandi ai salti; Riccardo Ceccarini e Mario Poropat per i lanci; Roberto Caprini collaboratore polivalente per la zona di Cecina e Bruno Celi per la zona di Massa, e gli allenatori del vivaio giovanile: Giuseppe Pecorini, Alberto Poli, Carla Calderini, Cristina Sanfilippo.
Cinquanta anni sono stati celebrati nel 2000 e non sono che una tappa, certo di grande rilevanza, di un arduo cammino, lungo il quale nessuno ha mai esitato a dare l'anima per Livorno e le sue glorie sportive.
In tale ottica il Comune di Livorno ha predisposto un impianto funzionale dotato di tutte le attrezzature necessarie alla pratica dell'atletica. Il campo-scuola è stato infatti di recente ristrutturato per offrire ad un numero sempre maggiore di ragazzi l'opportunità di godere dei benefici di uno sport sano, all'aria aperta, seguiti da tecnici federali qualificati. È stata anche messa a disposizione per gli atleti la struttura interna allo stadio "A. Picchi", anche questa completamente fornita di pista e pedane.
L'Atletica Livorno per parte sua è ben lieta di usufruire di una tale organizzazione, per dare modo a tutti gli sportivi e sportive livornesi di aprirsi a questa "antica", ma sempre attuale disciplina.
La speranza è quella di un gruppo in costante crescita e competitivo ad ogni livello, anche se ultimamente l'atletica sta attraversando un periodo di crisi: purtroppo scarseggiano le risorse finanziare ed è difficile in questo senso competere con i grandi clubs calcistici o del basket.
Malgrado ciò, come figura dalla speciale classifica per l'anno 2000 della Federazione Italiana di Atletica Leggera, "qualità e continuità", la Società Atletica Livorno, tenendo conto sia del settore maschile che di quello femminile, occupa il 5° posto in Italia.
Sacrificio, amicizia, lealtà, solidarietà e passione sono i principali requisiti di un vero atleta, le virtù secondo cui sportivi di livello internazionale – come abbiamo visto – hanno portato avanti la propria carriera. Doti morali e sani principi costituiscono la struttura portante della filosofia del "vero sportivo": sino ad ora Livorno ne ha dato una prova eccellente e l'augurio più sentito è verso coloro "nelle cui gambe" sta la responsabilità di tenere testa a predecessori tanto importanti.
E non ci riferiamo solo agli atleti, ma ad una compagine direttiva di giovani che affianca ed arricchisce il tradizionale consiglio di "anziani", che, sotto la regia del prof. Bruno Gabbi direttore sportivo ed anima della società, offrono il prezioso contributo dell'esperienza.
"Qui si parrà la tua nobilitate" diceva Dante; in 50 anni di storia e di

Andrea Lemmi

Omar Rachedi

successi sembra che la Società labronica abbia dato una ben netta dimostrazione della propria "nobilitate", ma anche dopo un così lungo tragitto, il traguardo è ancora lontano. È un traguardo fittizio, utopico, poiché non esiste un fine ultimo nello sport: l'unico vero obiettivo è fare in modo che i traguardi e le speranze non si esauriscano mai.

Sigrid Baldanzi

L'ASSOCIAZIONE GINNASTICA LIVORNESE. STORIA IN BREVE DI UNA SOCIETÀ E DEI SUOI ATLETI

L'Associazione Ginnastica Livornese nasce nel 1950 per volontà di uomini appassionati della ginnastica quali Adriano Pitto, Federico De Vita, Kellerman e i fratelli Romboli; inizia la sua attività con mezzi di fortuna in un giardino di via Micali (tempi eroici). La prima presidenza venne affidata al prof. Romboli che l'anno dopo la passò al fratello Fulvio che la tenne sino al 1969.

L'Associazione Ginnastica Livornese, nata con lo scopo di diffondere tra i ragazzi livornesi la pratica della ginnastica artistica maschile, radunò i pochi ginnasti locali ancora in attività (Brilli, Birindelli, Ripari, Alberto Vannini) e con questi riuscì ad attirare alcuni giovani tra i quali ricordiamo Enrico Vannini, Walter Cioni, Umberto Greco, Piero Giannetti, Luciano Benvenuti e Giancarlo Cervelli (quest'ultimo, poi, diverrà uno dei dirigenti più apprezzati). A questo primo gruppo se ne aggiunse ben presto un altro di ragazzi più giovani e così nel 1951 l'Associazione Ginnastica Livornese partecipò alla sua prima gara nazionale a Napoli con 28 ginnasti (14 adulti e 14 allievi).

Nel 1968 nasce anche la sezione femminile che, nel corso degli anni, ha avuto un notevole sviluppo, divenendo una delle componenti più importanti dell'Associazione e ciò anche per merito di Paola Guerrini, che per molti anni si è dedicata a questo settore.

Da allora, come si suol dire, molta acqua è passata sotto i ponti e molte sono state le esperienze che hanno fatto crescere il Sodalizio, molti gli eventi che hanno fatto vivere momenti particolarmente belli; non si devono però dimenticare le numerose traversie che l'Associazione ha dovuto affrontare rischiando, qualche volta, addirittura di "chiudere bottega" per alcune decisioni o prese di posizioni da parte di soggetti non molto sensibili verso il mondo dello sport; tuttavia la ferma volontà e l'abnegazione di coloro che hanno a cuore le sorti della ginnastica a Livorno hanno permesso di superare tali momenti e di non disperdere il notevole patrimonio di tradizione sportiva dell'Associazione Ginnastica Livornese.

Durante la sua vita ormai cinquantennale l'Associazione ha visto passare tra le sue schiere numerosi atleti di valore tra i quali alcuni anche di caratura internazionale. Tra questi si deve ricordare, prima di tutto, il compianto Giuliano Batini che, prima come atleta e poi come diri-

LA GINNASTICA

Prima pagina del settimanale "La ginnastica" fondato a Livorno, nel 1866

Da sinistra, Dino Galoppini, Umberto Greco, Walter Cioni, Enrico Vannini, Carlo Viola, Valeriano Birindelli - Siena, 1950

gente, è stato per tantissimi anni la colonna portante dell'Associazione Ginnastica Livornese, una bandiera, ma non solo questo; Giuliano è stato un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla ginnastica, all'Associazione Ginnastica Livornese ed ai suoi ragazzi: pur paralizzato e costretto immobile su una carrozzella, ha continuato ad allenare i suoi "bimbi" fino a poco prima della scomparsa.
Tra i primi atleti di Batini c'è stato Riccardo Brilli (oggi Dirigente Tecnico dell'AGL e tecnico federale) il quale entra a far parte della famiglia AGL nel 1968 e subito ottiene importanti risultati che lo portano alle soglie della nazionale giovanile. Terminata la sua carriera di ginnasta, inizia quella ancora più brillante di allenatore della sezione femminile e nel giro di pochi anni i suoi metodi di allenamento fanno segnare una svolta significativa in questo settore; infatti, insieme alla sua allieva Lara Filippi, vittoria dopo vittoria, raggiunge prestigiosi traguardi e obiettivi di elevata caratura tecnica.
Tra gli atleti che hanno fatto la storia dell'Associazione Ginnastica Livornese c'è appunto Lara Filippi che è divenuta la sua punta di diamante. Lara comincia la sua avventura a soli quattro anni; viene subito notata da Riccardo Brilli che la accompagnerà per oltre quindici anni nella sua carriera di ginnasta. In un crescendo di risultati, dopo aver vinto, tra l'altro, quattro campionati regionali ed aver fatto parte della Nazionale Giovanile, entra a far parte della Nazionale maggiore.

Roma, Coppa Buriani, categoria esordienti, da sinistra Piero Marotta, Alberto Vannini, Giuliano Batini

Paolo Sensi, 1960

Campionati Nazionali 1964

Squadra femminile, 1973

Riccardo Brilli, 1975

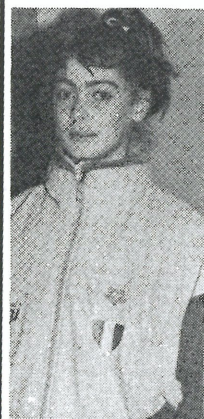
Saronno, Campionato Nazionale senior. Primo classificato Giuliano Batini

1970, Ventesimo anniversario dell'Associazione Ginnastica Livornese. I vecchi ed i nuovi componenti il Consiglio

Lara Filippi

La ginnasta Filippi autentico talento labronico

Lara, cominciò per caso ora è già quarta in Italia

«Punto sui mondiali e sulle Olimpiadi»

Lara Filippi

SVEGLIA alle sette. Dalle otto alle 10 il primo allenamento. Nel pomeriggio altre tre ore e mezzo di palestra. Dieta rigida: carote e insalata «perchè non devo muovermi dai 48 chili e mezzo...». Acqua a volontà, mele con parsimonia. La bistecca una tantum. Ha dovuto continuare la scuola con la privata (frequenta la seconda ragioneria) «perchè non potevo allenarmi con gli orari normali». Non ha hobby. Le piace ascoltare un po' di musica «ma non ho una passione vera e propria. Un cantante preferito? Mah, proprio non saprei...».

Ecco Lara Filippi, la bambina prodigio della ginnastica (artistica) livornese e nazionale. Quindici anni, un fisico in netto contrasto con quello delle atlete sovietiche. «In effetti l'Urss ha avuto sempre ragazze piuttosto basse. Olga Korbut è stata una delle più piccole che abbia mai visto. La Bojskaya, attuale numero uno, ad esempio è alta più o meno come me e questo mi dà fiducia...».

E proprio la Bojskaya e la rumena Silvas sono i suoi modelli. Ogni volta che c'è una manifestazione internazionale si fa registrare le loro esibizioni e anche quelle di altre atlete di valore europeo e mondiale. «Poi mi metto al video e non mi stanco mai di ammirarle. Cerco di carpire i loro segreti, cerco di memorizzare certe tecniche...».

Un sospiro, alza gli occhioni blu al cielo come chi spera. Ma intanto ha fatto progressi incredibili negli ultimi due anni. Adesso è la quarta in Italia, dietro la Kirkmaier, la Volpi e la Celotti. «Ma» dice il suo allenatore Riccardo Brilli «Lara ha grandi margini di miglioramento, eppoi adesso il tempo gioca a favore, non è più come alcuni anni fa che dopo quindici-sedici anni iniziava la parabola discendente».

Lara Filippi e il suo allenatore Riccardo Brilli *Pentaprisma*

Brilli, 34 anni, dipendente della C.L.P, è un ex ginnasta entrato a far parte dei quadri tecnici federali. Grandi sacrifici anche lui per seguire Lara e le altre ragazze che si allenano al Centro di Coni di Tirrenia. «Ma devo dire che la Compagnia mi ha sempre agevolato con gli orari, altrimenti non avrei potuto continuare».

Allena Lara da quando aveva sei anni. Era l'80. «Cominciai senza un vero motivo...» spiega la ginnasta. «Io» sottolinea Brilli «rimasi colpito dal suo carattere, dalla sua sua grinta. Eppoi a lei riuscivano facili anche movimenti difficili». E così Lara fece subito capolino in una gara regionale e si piazzò seconda per pochi centesimi di punto. «Fu la riprova che Lara aveva i mezzi per imporsi...».

Adesso, dopo nove anni di sacrifici, la bambina prodigio sta per raccogliere i frutti del suo lavoro. Ai recenti campionati del mondo ha conquistato anche il responsabile tecnico federale Gianfranco Marletta, impressionato dalle sue potenzialità, ed ecco la seconda convocazione in maglia azzurra. Il 17 e 18 a Catania, con la diretta Tv, parteciperà al Torneo Trinacria, che ha fatto la storia della ginnastica artistica e al quale hanno partecipato sempre le più grandi specialiste. «Mi sto allenando intensamente» confida Lara «ma vivo nella paura che qualche imprevisto rovini tutto...»

Lara Filippi, infatti, proprio nell'anno della sua consacrazione ha trascorso momenti brutti. Tre infortuni: una distorsione, una contusione, un ematoma che ha richiesto un piccolo intervento chirurgico. «In effetti» precisa Riccardo Brilli «siamo andati ai mondiali di Stoccarda con un programma di minima. Non abbiamo potuto presentare esercizi ad alto coefficiente rischio e questo ha influito sul piazzamento di Lara che tecnicamente è stata ineccepibile anche se per noi, alla prima esperienza, il 94 posto va benissimo».

Riccardo Brilli e Lara Filippi (che al mattino viene allenata da Paola Ricci anche lei nei quadri federali) hanno tuttavia programmato l'attività futura.

«Punto sui campionati del mondo del '91 che serviranno come qualificazione alle Olimpiadi. In quei giorni avrò diciassette anni, forse al massimo rendimento...».

Altri due anni di sacrifici. Ma i tuoi genitori che dicono? «Sono soddisfatti, penso che siano anche orgogliosi, e poi vedono che svolgo uno sport che mi dà soddisfazione». E così mamma Enrica continuerà ad accompagnare Lara al mattino al Coni di Tirrenia, mentre papà Paolo sarà il suo primo tifoso assieme al fratello Filippo 18 anni, titolare del Picchi.

s. l.

"Il Tirreno", 1989

Con la maglia azzurra partecipa a 17 incontri internazionali, a campionati europei e a due campionati del mondo (Stoccarda '89 e Indianapolis '91), portando in tutto il mondo l'"amaranto", il colore della nostra Città. Un solo rimpianto nella carriera di Lara e naturalmente anche per l'Associazione Ginnastica Livornese: la non partecipazione alle Olimpiadi di Barcellona per colpa di un banale infortunio. Questi, riassunti in poche righe, 50 anni di storia dell'Associazione Ginnastica Livornese al servizio di tutti quei giovani che vogliono provare a far ginnastica.

LA MARATONA "CITTÀ DI LIVORNO"

Appaiono veramente lontani i tempi in cui a Livorno si correva la "Traversata" in occasione della festa dell'Unità e correre sul lungomare comportava il rischio di essere derisi o presi addirittura ... a sassate.
Negli anni '60 la corsa su strada rappresentava un evento eccezionale, salvo qualche sporadica occasione di incontro come la notturna di San Giovanni che veniva organizzata a Firenze.
Con gli anni '70 la passione per le corse non competitive prese sempre più piede e a Livorno, su di un'idea di Canzio Nevini, azzurro di mezzofondo, nacque la Maratonina di Fine Anno.
Fu solo l'inizio di un vero e proprio boom.
Ogni ricorrenza, ogni sagra, ogni festa politica era motivo per organizzare una gara podistica, dalle più brevi a quelle più lunghe, dalle più facili a quelle massacranti.
Correva l'anno 1981, ed ormai la moda del *footing* stava dilagando anche in Italia ed i successi dei nostri campioni in campo internazionale concorrevano sempre più ad incrementare i così detti corridori della domenica, ed a ragione ormai potevamo considerarci un popolo di poeti, navigatori ... e podisti.
Nella nostra città si sognava la Maratona, quella vera e autentica, da disputarsi cioè sulla classica distanza dei 42 chilometri e 195 metri, che la leggenda vorrebbe ricollegare allo sforzo compiuto da Filippide, da Maratona ad Atene, per annunciare il successo ottenuto dai Greci sui nemici Persiani.
Finalmente, grazie alla passione del consigliere allo sport dell'allora circoscrizione 9, Enzo Andorlini, del compianto Rinaldo Moroncini e di un gruppo di appassionati podisti, prese corpo l'organizzazione della Maratona.
E fu proprio il carissimo Rinaldo che comprese anche l'importanza di coinvolgere il Comune di Livorno e le Forze Armate (fu istituito anche un trofeo in memoria del Serg. Magg. Parac. Giannino Caria, medaglia d'oro al Valor Civile, per aver partecipato e perso la vita nelle operazioni di ricupero dei paracadutisti caduti alla Meloria).
Una scelta veramente indovinata perché ben difficilmente la Maratona di Livorno avrebbe potuto sopravvivere senza l'apporto di queste due realtà così indispensabili.

Maratona 1999

Quali memorabili ricordi!
L'aver portato la corsa di Maratona all'ombra dei Quattro Mori fu un'enorme soddisfazione per i componenti del comitato organizzatore, impegnati su più fronti, dalla ricerca dei premi alla stampigliatura del logo sulle magliette, dalla tracciatura del percorso alla trepidazione per il rientrare delle spese, e poi la "corsa" perché, da veri sportivi, all'ultimo istante si trasformavano da organizzatori in corridori.
E finalmente si arrivò alla prima edizione, domenica 8 novembre 1981, e fu un successo.
Centoquattordici gli arrivati al traguardo dopo aver percorso quattro giri lungo i viali a mare da Barriera Margherita a Miramare di Antignano.
Un viatico per continuare, senza trionfalismi, perfettamente consapevoli che si sarebbe dovuto lottare anno dopo anno, ma per tutti ormai la Maratona "Città di Livorno" era una realtà vitale.
Vinse Sergio Pozzi, campioncino di Rosignano Solvay, che l'anno scorso abbiamo purtroppo salutato per l'ultima volta stroncato da uno di quei mali che non perdonano, ben più tremendo della crisi che può colpire il maratoneta al fatidico 35° chilometro.
La livornese Olga Bardi fu la prima donna ad iscrivere il suo nome nell'albo d'oro della manifestazione.
La seconda edizione salutò la vittoria di Stefano Leandrini, giovane

Gruppo di maratoneti che attraversa le vie della città, 1997

Il keniano Rop vince l'edizione del 1999

livornese, il cui tempo finale sembrava proiettarlo verso traguardi ambiziosi.
La terza edizione, quella del 1983, verrà ricordata per l'ecatombe di atleti dovuta alle condizioni atmosferiche dominate da un micidiale vento di scirocco.
Nel 1984 Roberta Brucioni, livornese anche lei, si consacrò atleta di classe riuscendo a scendere sotto il fatidico muro delle tre ore.
E intanto la maratona cresceva, non mancando neppure le critiche come quelle per l'edizione 1985 scaturite dalla chiusura del traffico cittadino che indussero il comitato organizzatore a cercare soluzioni alternative, non facili a trovarsi in una città per due terzi racchiusa dal mare e dalle colline.
Iniziavano ad affacciarsi a Livorno atleti di interesse nazionale, perché ormai la partecipazione non si esauriva entro i confini regionali e la Maratona di Livorno iniziava ad essere molto conosciuta.
La vittoria del fiorentino Piero Sambrotta del 1988 fu vanificata da molti dubbi sulla misurazione del percorso con grande smacco per il comitato organizzatore, la cui meticolosità e serietà è stata da sempre riconosciuta e sopra tutto apprezzata.
Con la nona edizione del 1989 la manifestazione livornese si dette anche un tocco di internazionalità, salutando la vittoria del primo straniero: lo slavo Sreco Koncina.
Negli anni '90 la Maratona "Città di Livorno" ha visto un crescendo di partecipazione di atleti provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero riuscendo ad entrare di diritto tra le manifestazioni più importanti della città, contribuendo così anche al rilancio turistico di Livorno.

Nel 1991 il brasiliano Moacir Marconi riuscì a stabilire il record della manifestazione in 2 h 16'36", ancor oggi imbattuto.
Insomma, ogni anno la Maratona ha riservato lietissime sorprese spesso con la presenza di maratoneti che si sarebbero poi esaltati sulle strade di tutto il mondo, come Roberto Barbi e soprattutto Franca Fiacconi.

Maratona 1999: la premiazione

L'ultima edizione, quella del 1999, ha visto una gara spettacolare con il keniano Rop, vincitore in campo maschile, lottare spalla a spalla con l'altro keniano Cheromei ad un soffio dal record, centrato invece nella competizione femminile ad opera della bella e brava Monia Capelli.
Il comitato organizzatore è già al lavoro per l'edizione che sarà, proprio in concomitanza con l'anno 2000, la ventesima di quella che è una delle più "vecchie maratone" in Italia.
Un bel traguardo da festeggiare degnamente, che nessuno degli ideatori, forse, avrebbe sognato di raggiungere.
Sono allo studio nuove idee, soluzioni innovative, manifestazioni collaterali, coinvolgimento di altri Enti, il tutto sempre con tenacia per dare il massimo *confort*, lontanissimi certo dai clamori e dai roboanti risultati tecnici delle maratone più famose (Roma-Venezia-Firenze-

Corsa campestre, 1999

Torino) che hanno grandissime risorse economiche e grandi masse di partecipanti, ma quella di Livorno è e resterà la "Maratona per i podisti".
Per statuto, il presidente del comitato organizzatore è l'assessore allo sport del Comune di Livorno, Vezio Benetti, che con il vicepresidente Franco Giannini, unitamente a Franco Meini e Roberto Onorati, ne rappresenta un po' l'anima.
Ma se la Maratona continua a vivere a Livorno il merito va anche e soprattutto a quel drappello di appassionati che fanno parte della *Livornomarathon*, uniti dalla passione per l'atletica leggera ed in particolare per la Maratona.
E poi se accanto a loro troveranno ancora il Comune di Livorno, le Forze Armate e tanti altri amici, siamo sicuri che non si fermeranno, ma continueranno ad operare perché ogni anno si torni a parlare della Maratona ed anche del fiore all'occhiello che da 5 anni viene proposto come manifestazione collaterale: la bellissima corsa campestre riservata a tutti gli alunni delle Scuole Medie cittadine che coinvolge nella corsa oltre 1200 giovani atleti, per un giorno protagonisti accanto ai campioni acclamati della Maratona.

Ufficio Stampa
Livornomarathon

Comune di Livorno

CONI
UISP
FIDAL

VENTESIMA EDIZIONE

Alberghi convenzionati

Servizio navetta

Pasta party

Tour gastronomici e turistici

La tua Maratona del terzo Millennio

Gara Internazionale omologata FIDAL

DOMENICA 12 NOVEMBRE 2000 ore 9
Campo Scuola - Via dei Pensieri - Livorno

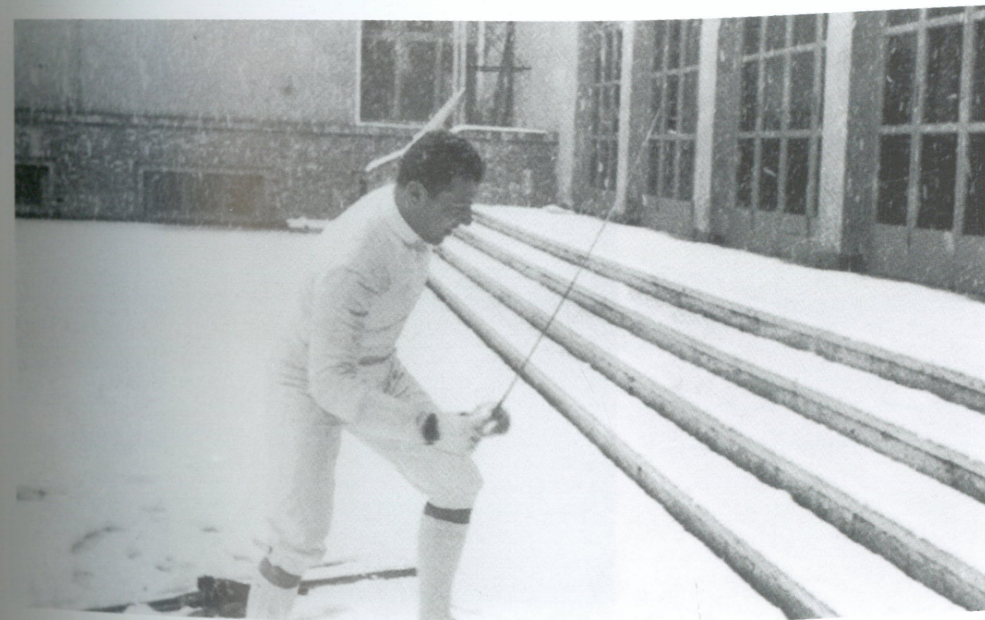
- 20° MARATONA CITTÀ DI LIVORNO di km 42,195
- MEZZAMARATONA di Km 21,097
- STRACITTADINA di Km 10 circa

Premi Maratona: ai primi 30 uomini - alle prime 10 donne - ai primi 3 disabili
A tutti i classificati in tempo massimo (5 ore) medaglione e T-Shirt

BONUS A SCALARE A CHI SCENDE SOTTO IL RECORD MASCHILE E FEMMINILE
BONUS A SCALARE AI GRUPPI PIÙ NUMEROSI REGIONALI ED EXTRAREGIONALI

Premi Mezzamaratona: ai primi 20 uomini - alle prime 10 donne

LA DINASTIA DEI MONTANO

La villetta dei Montano, in un tranquillo quartiere residenziale, non ha nomi sul campanello: quasi tutti a Livorno sanno che lì abitano i grandi campioni di sciabola, non c'è bisogno di indicazioni.
Vengo introdotta alla presenza di un imponente, vecchio signore, nel quale a prima vista noto il contrasto tra il fisico che comincia ad accusare l'età e lo sguardo, solo apparentemente distratto, ma che in realtà intuisco fisso su di me, diffidente e guardingo: anche durante il nostro colloquio mi sento continuamente "studiata", e questa impressione non mi abbandonerà per tutta la nostra conversazione interrotta a tratti dalla presenza di figlio e nipote.
Subito Aldo Montano, nonostante abbia cercato - assieme a sua figlia - di spiegargli che non voglio scrivere una cronaca più o meno rosa della sua vita, mi dà la sua prima stoccata: Tanto lo so che voialtri siete curiosi, ma non dirò niente di quello che non voglio dire.

Aldo Montano

E a questo principio si atterrà scrupolosamente: dei fatti suoi - quelli a cui tiene veramente - non parlerà mai, anzi, redarguirà più volte i due figli che - forse approfittando della mia presenza - cercano di estorcergli qualche episodio (ancora sconosciuto a tutti dopo più di mezzo secolo) del suo incontro con la moglie, o delle avventure galanti. È categorico, non ne vuole parlare: Quello che dovete sapere lo sapete già da tanto tempo!. *Il resto è cosa sua. Rifiuta anche di pubblicare una foto della moglie (un ritratto di Bruno Miniati) che la figlia ha trovato (e non ricordava di avere) nel cassetto dove sono riposte le immagini di tante glorie sportive. Il privato è privato, senza eccezioni neppure per i figli.*
Dopo aver appreso che conosco da tempo vari membri della famiglia, comincia lentamente a raccontarmi qualcosa, ma appena lo fermo con qualche domanda stringe la guardia*: durante il nostro lungo colloquio non riesco ad avere date precise, racconti puntuali di tante vittorie. Sono punti di*

Aldo Montano ai "Littoriali" di Torino del 1933

arrivo che, una volta raggiunti, non lo interessano più; ne appare distaccato, anche se compiaciuto, ancora rivolto, a più di ottanta anni ad altri obiettivi che si è prefisso e che solo lui conosce, ma che sicuramente riuscirà a raggiungere. Lo interessano gli stati d'animo, lo intuisco attento osservatore. La lunga pratica di pedana, quando studiava gli avversari per ore prima di una stoccata, non è stata abbandonata: in questo è ancora campione.

Io ingegnere Aldo Montano sono la prima generazione livornese dei Montano: mio nonno era di Genova; anche mio padre è nato a Genova, mentre mia madre, una Picchi, era livornese.
Il nonno aveva una carpenteria meccanica in via Strozzi; mio padre Mario aveva tre fratelli: Carlo, Giacomo e Armando. Era carpentiere nel Cantiere Orlando, poi aprì un piccolo cantiere di riparazioni navali in piazza Orlando

Nedo Nadi, ritratto con dedica al "giovane amico" Aldo Montano, Aprile 1930

Squadra nazionale di calcio, seduta di allenamento, Torino 1935

dove c'è l'arena Astra. Ora la direzione del cantiere è rimasta lì, poco distante, nella piazzetta, mentre il cantiere si è spostato al Marzocco, dove abbiamo la concessione dello Stato sin dagli anni '30.
Ho studiato a Livorno, poi ho frequentato il biennio di ingegneria a Pisa, ed ho completato gli studi al Politecnico di Torino. Ho fatto il militare in artiglieria a Lucca: non mi trattavano con riguardo, anzi, una volta, durante l'ora settimanale di scherma il maggiore che ci istruiva fece un'osservazione sul mio modo di parare. Fece una figuretta, non sapeva che si trovava davanti il campione del mondo!
Il mio maestro è stato Beppe Nadi, il padre di Nedo. A Livorno come avversari abituali avevo Ughi e Tanzini; si *tirava* anche con Nedo, quando lui ci faceva il regalo di farci fare 10 *botte*: il giorno dopo eravamo già cresciuti atleticamente.
Il padre era un maestro tremendo: fece iniziare i suoi figli Aldo a cinque anni, Nedo a sei, e guai a sbagliare.
Ho cominciato con il fioretto, non con la sciabola. Il fioretto è la base di tutto; quando hai imparato le tecniche del fioretto sai già tutto, ma la sciabola è tanto più bella, anche a vedersi. La sciabola è di taglio, di punta, il bersaglio è diverso: la testa, il tronco; invece il fioretto non ha la testa come bersaglio, però la stoccata vale anche da dietro.
Ho cominciato con Cicognini di Prato. Mi ci portò lo zio Armando, avrò avuto 15 o 16 anni. Mio padre era scettico, per lui c'era lo studio e basta.

Aldo Montano, De Rosa, M. Zanetti

Intanto il circolo della scherma si era trasferito da via dei Lanzi a piazza Cavour, poi in via Ricasoli, poi in via Roma. Mi sono innamorato a 25 anni, e sposato a 30, ma per la scherma mollavo tutto, totalmente. Mia moglie non era livornese, ma aveva una sorella a Livorno; l'ho conosciuta durante l'estate. Abbiamo avuto due figlie e un figlio, Mario, anche lui campione.
Fra le cose che amo ricordare, due episodi. Il primo è di quando, già più che quarantenne, al circolo Fides di via Roma stavo allenandomi con De Rosa, e c'era una farfallina che ci infastidiva girando per la sala. De Rosa con il fioretto batteva l'aria e cercava di allontanarla. Io lo feci fermare dicendogli: *Non sei buono a nulla!*. Avevo la sciabola e invece di fendere l'aria mi sono messo fermo e quando la farfalla è passata l'ho divisa in due, mentre De Rosa lanciava qualche colorito epiteto.
L'altro ricordo, il più commovente fra tante vittorie [*non le ricorda nemmeno più distintamente: Berlino, l'America...*] è sicuramente la prima vittoria dei campionati del mondo, di cui ho netta la visione della bandiera innalzata, e il suono della marcia reale.
Ho vinto l'ultimo campionato del mondo svoltosi prima della guerra, e il primo dopo la sua fine. Sono stato al fronte in Albania, fra varie vicissitudini che si possono riassumere così: dal 1936 al 1946, dieci anni di scherma in meno!
Sono stato in Albania con l'artiglieria da campagna: avevo l'obice montato sui muli, era una vita molto difficile. Sono stato cinque mesi al fronte, poi ebbi un

Benedizione delle armi, sulla sinistra Aldo Montano

incidente e fui mandato all'ospedale di Tirana. Da Tirana col piroscafo a Bari, dove riabbracciai mia moglie.
Mi volevano mandare a Trieste, ma riuscii a farmi ricoverare a Livorno, dove poi ho fatto tutta la convalescenza. Mi ero sposato prima di partire, la mia prima figlia è nata nel 1941. Dopo 40 giorni tornai alla batteria da costa. Mi ricordo che in Albania andavo a cavallo sul fiume Scutari: c'era la sabbia, e il mezzo più veloce per andare in città era proprio il cavallo. La guerra "vera" arrivò più tardi, due mesi dopo che ero andato laggiù.
Ma la divisa più consona ad Aldo Montano era un cappotto lungo di lana bianca, era un distintivo che immediatamente amici ed avversari notavano.
Nel dopoguerra, nel 1947, l'incontro più sofferto, contro Racca. Aldo, mio nipote, mi prende sempre in giro: perdevo 4 a 1 contro questo mancino, e mi giravano un po' le scatole, per cui mentalmente trasformavo il suo cognome con un semplice cambio di consonante... *Qui se non ti metti a posto finisce male...*, pensavo; feci 4/2, 4/3, 4/4 e infine *Ora sei cotto!* e misi su un bel 5/4 con una stoccata.
Chi erano i più grandi? Marzi, Racca, Gandini, un gigante, quasi due metri. Mi ricordo litigate folli. Ma il mio motto allora era: *Vai e vinci con cattiveria perché solo così si vince*. Poi, però, si andava a cena insieme.
Da Beppe Nadi venivano ad allenarsi anche molte campionesse, sia straniere che italiane, ne conservo molte fotografie.
In America sono andato col *REX*, il viaggio è durato una settimana: ce l'hanno pagato come squadra, ma quando andavamo a fare i tornei in Italia, dovevo farmi "sganciare" i soldi dal babbo.

Olimpiadi di Montreal (1976), i cugini Montano

Ho fatto anche l'arbitro in un duello, qualcuno aveva parlato male dell'Unione Sportiva Livorno.
Una delle più grandi soddisfazioni l'ho avuta a Berlino: non per la scherma, ma perché ho imparato il tedesco in un mese. Una professoressa, al liceo, aveva osato mandarmi a settembre e poi mi ha fatto ripetere l'anno. È stata una tragedia per lei: un anno di spregi; poi ho fatto due anni in uno e sono riuscito anche a laurearmi prima del tempo. Nonostante la professoressa e nonostante la scherma: a Torino c'era il maestro Bini, un altro livornese; mi allenavo anche il sabato e la domenica.
Era bella la scherma che si faceva noi, non c'erano tanti divertimenti; sarei potuto andare a ballare tutti i giorni, ma a me piaceva di più la sciabola. Sono stato fortunato perché ho vinto subito. Ai Littoriali una volta mi ricordo di aver messo quaranta minuti per studiare una stoccata: ora invece non si dà tregua, il tempo è limitato. Hanno sciupato la scherma con l'automatismo.
La cosa più importante? L'intuizione e i riflessi. Entrambi non si insegnano. Ed ancora: essere nervosi, avere la carica. Ma questo deve essere così anche per mio figlio e mio nipote, senza non si è campioni.
Della prima generazione "livornese" solo lo zio Giacomo non ebbe figli, ma fu merito suo l'inizio di questa tradizione della scherma. Simpatico, donnaiolo, si era iscritto per moda al *Circolo Fides* (rimane un mistero infatti il perché

della decisione, in famiglia erano tutti concordi nel dire che non sapeva distinguere la sciabola dal fioretto).
Io e gli altri tre fratelli abbiamo mandato i nostri figli alle Olimpiadi di Montreal, una prestigiosa squadra di famiglia: Tommaso e Carlo, Mario di Aldo, Mario di Tullio. Mio fratello Tullio, ad ottanta anni suonati, continuava a tirare di scherma.
Mario l'ho portato a scherma a cinque anni, l'ho rincorso, perché volevo che *tirasse*, ma non ci ho mai incrociato seriamente la sciabola: non era mai contento, l'ho affidato al maestro Perone, senza interferire.

Mario (di Aldo, conosciuto col patronimico nell'ambiente agonistico per distinguerlo dal cugino, figlio di Tullio), mi racconta di essere stato "forzato" nell'ambiente: i primi tempi si bagnava i capelli per far vedere che si era allenato, aveva sudato. Un trucco, del resto, appreso dal cugino Tommaso, anche lui poi olimpionico. L'ambiente era sano, la qualità degli insegnanti ottima, si "rassegnò" a divenire un campione; l'unica cosa che non riusciva a sopportare erano gli insegnamenti del padre. Il suo maestro era paziente, il

Mario figlio di Aldo Montano, Göteborg, Campionato del mondo 1973

padre no: si metteva in testa di insegnargli de factu *la scherma, era esagerato, e al primo errore andava su tutte le furie.*

Io ero dispettoso: una volta mio padre mi ha rincorso dalla sede del circolo Fides, in via Roma fino a piazza Attias, 500 metri più in là, il tutto in tenuta da combattimento! A mio figlio Aldo le prime nozioni le ha date il nonno.

Ho visto che imparava subito! *interviene quest'ultimo, dimostrando una palese propensione per il nipote.*

Io invece in sala ero lo zimbello di tutti (*prosegue Mario*) a volte mio padre mi chiudeva negli angoli: per fortuna che via via imparavo sempre meglio a parare le stoccate! A volte coinvolgeva anche qualche altro maestro, che spesso rimaneva impietrito per la sua foga.

Aldo Montano Jr.

CITTA' DI LIVORNO

Comitato Estate Livornese

Presidente Onorario S. E. Costanzo Ciano

ALBERGO PALAZZO (in giardino)

Venerdì 13, Sabato 14, Domenica 15 Luglio XII
dalle ore 16 alle ore 20 e dalle 21,30 in poi

1° Torneo Nazionale di Scherma
a squadre alle tre armi

Elenco delle squadre partecipanti

TORINO	Pelissero, Germano, Sormano.
GENOVA	Rossi, Virgilio, Perenno.
BOLOGNA	Mazzuochelli, Cappello, Maestri.
FIRENZE	Bocchino, Terlizzi, Faccioli.
LIVORNO	Di Rosa, Nunes, Montano.
ANCONA	Honorati, Cardinali, Giacchetti.
ROMA	Musmeci, Faraci, Resse.
NAPOLI	Purcaro U., Molea, Scopece.
BARI	Vituoci, Marrazzi, Tamborra.
PALERMO	Bruno, Palizzolo, Olivieri.

Presidenti di giuria: Anselmi, Puliti, Cuccia.

Giurati: Polese, Canessa, Gotti, Cervelli, Iorio, Nencioni, Sanesi, Verratti, Imparato, Ughi, Del Chicca, Galliano.

PREZZI: Biglietto per una riunione Lire CINQUE - Biglietto cumulativo per le tre riunioni Lire DIECI - Dopolavoristi Lire DUE.

Manifesto del 1° Torneo Nazionale di Scherma, Livorno 1933

Era un'aria diversa. Ora la scherma è più asettica, si è chiuso un mondo. I miei cugini sono venuti "al seguito": Tommaso non ne aveva tanta voglia (è da lui che ho imparato a bagnarmi i capelli); Carlino il farmacista invece si metteva sugli scalini e aspettava che il maestro aprisse il *Circolo*. Della mia generazione era il più attaccato di tutti: diverso anche nella scherma, un mancino, fiorettista.
Rispetto ad altri sport abbiamo apprezzato l'individualismo e l'impegno della intelligenza che si ha nella scherma. Qualche disciplina è veramente alienante. I nostri allenamenti sono invece veri e propri combattimenti, non c'è tempo per annoiarsi, per non pensare. La famigerata "lucina" che è stata introdotta per i conteggi non aiuta a capire: quelli che non ci capivano niente prima continuano a non capire. La scherma la comprende a fondo solo chi l'ha praticata.
Oggi forse è più bello il fioretto della sciabola, più facile a comprendersi; la sciabola purtroppo oggi è scaduta parecchio: prima si poteva, al limite, qualche volta, far finta di niente anche di fronte al dolore se l'arbitro non vedeva, ora invece c'è il famigerato suono. La parte bassa del corpo oggi non *suona* più, invece prima annullava la stoccata.
E poi, col nuovo, sono arrivate anche le piccole furberie: ad esempio abbiamo constatato che un giubbetto logoro con la ruggine fa falso contatto e l'avversario *non tocca*.

Aldo Junior (classe 1978) ha iniziato a cinque anni a tirare, a nove l'attività agonistica. Ha per maestro Mario Curletto, nipote di Perone, maestro di suo padre. Ha vinto per ora quattro campionati italiani, tre di sciabola ed uno di fioretto, e numerose gare regionali. A lui piace di più il fioretto ma - sospira - un Montano non può fare fioretto *ed il suo... fioretto è di tirar di sciabola. Anche perché, dice, con la sciabola, con le nuove regole si tirano delle "legnate". Subito il nonno gli dà ragione. Dopo la vittoria del suo primo campionato italiano, sta per andare a Bolzano. Il suo "Racca" è un ragazzo di Lucca* ma - *dice* - lo ho battuto facile, perché nella sciabola non ho rivali! *Buon sangue non mente.*
Dice che la gara è bella!. *Si allena tutti i giorni dalle 6 alle 8,30. A nove anni ha proposto senza molta convinzione di cambiare sport, ma si è presto reso conto che sognare il calcio era vano; eppure la discendenza c'è anche lì: la nonna era una Picchi, zia di Armandino e di Leo.*

Aldo è - per il momento - l'ultima generazione dei maschi Montano: ha raggiunto la prima vittoria a livello nazionale a 12 anni, ora, a detta del padre e del nonno, deve fare il salto di qualità. Il padre Mario afferma di non avergli mai detto apertamente Vai a scherma!. *Il figlio lo guarda scettico.*

I tre Montano sono invece concordi nel dire che è stato il nonno il più sollecito ad accompagnare agli allenamenti il più giovane campione di famiglia. Ed in effetti, alla domanda provocatoria su quale dei suoi due eredi diretti sia più bravo, il patriarca dei Montano non ha alcuna esitazione: abbracciando il

nipote con uno sguardo che da sornione e apparentemente distratto si fa intenso e orgoglioso me lo indica con un cenno. È una mossa repentina, che per un attimo lo trasfigura nell'uomo imponente che ho visto nelle fotografie, un uomo che - in pedana - riusciva ad intimorire gli avversari con il solo fissarli negli occhi.

Mi congeda polemico dicendo: Peccato, avrei voluto parlare del cantiere.... *Ma alla mia improvvisa richiesta di una previsione su chi vincerà le olimpiadi di sciabola nel 2000, finalmente si scioglie in un sorriso senza riserve: pensiamo entrambi ad Aldo Junior.*

Il Trofeo Accademia Navale Città di Livorno diventa maggiorenne

Imbarcazione in gara

Dal 25 aprile al 1° maggio oltre 700 barche di 21 classi su 12 campi di regata si sono sfidate nelle acque antistanti Livorno per uno dei massimi eventi velico-agonistici europei.
Primo vero appuntamento della stagione nazionale ed internazionale, il Trofeo Accademia Navale e Città di Livorno, giunto questo anno alla sua 18ª edizione, ha visto in gara tra i 2000 regatanti anche gli equipaggi di 19 Marine estere.
Il TAN tuttavia non è solo regate, ma anche numerose altre manifestazioni legate alla vela, al mare, allo spettacolo e alla cultura. Tra queste: prove delle imbarcazioni della nuova classe olimpica Yngling e della nuova Classe Stream Line; il "Tuttovela", vasto villaggio espositivo costruito appositamente nel porto Mediceo di Livorno; la consegna degli "Oscar della vela"; ed inoltre mostre, concerti e spettacoli.
Evento dell'edizione 2001 la rievocazione della Spedizione al Polo del 1900 da parte del Duca degli Abruzzi con l'allestimento di una mostra di grande interesse storico e scientifico.
Il tutto inserito in una splendida cornice di "festa della vela" legata al nome dell'Università del Mare e della Città di Livorno che la ospita.
Il Trofeo rappresenta un'occasione per visitare Livorno e scoprire il fascino di una città particolare, nata nel corso del Cinquecento per volere dei Medici, granduchi di Toscana, la cui presenza è ancora tangibile nel disegno urbanistico del centro storico e in pregevoli emergenze architettoniche quali le Fortezze Vecchia e Nuova, costruite a difesa del porto, e l'intero quartiere della Venezia Nuova attraversato dai caratteristici "Fossi", ancora navigabili, da cui è possibile ammirare la città da un punto di vista di grande suggestione.

Una regata

In porto

Il molo

Il villaggio espositivo

Una città dall'anima cosmopolita, nata dall'unione di popoli e culture diversi, che hanno contribuito al suo sviluppo sociale, civile, economico ed artistico lasciando tangibili testimonianze della propria presenza con luoghi di culto, dimore residenziali, tradizioni, per non parlare dei sapori di una cucina tutta da scoprire.
L'ottocentesca passeggiata lungomare, che si snoda per oltre 10 chilometri dal centro cittadino sino alle caratteristiche scogliere del Romito, si apre in una vista magnifica sulle bellezze naturali della costa e delle colline che le fanno da cornice e sulle isole dell'Arcipelago Toscano e sulla Corsica.
Vicino alla Accademia Navale un punto di sosta privilegiato: la Terrazza Mascagni da cui si possono seguire da vicino le regate del Trofeo come da un grandissimo balcone panoramico.

La premiazione
in Accademia

Ciclismo: cinquant'anni di Coppa Montenero

1953. Il gruppo davanti al Santuario.

1953. Al via si riconoscono, tra i due corridori, Osvaldo Ferrini, Ilio Filippi (cui dal 1979 è intitolata la corsa) e, con la fascia, Giovanni Ciantelli.

Le speranze 2000 del G.S. Montenero. Con loro ancora Giovanni Ciantelli (ora Presidente onorario), l'Assessore allo sport Vezio Benetti, Alfredo Battimelli (Presidente) ed il Sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti.